PROLOCO di FREGONA

HISTORIA CASTRI FREGONE

Iustissima studiosorum fratrum querimonia interdumque propria sepius permotus, cur diebus nostri temporis
non quispiam existeret qui futuris post nos multiplicia haec que viderunt fieri tam in ecclesis Dei quam in plebibus minime abdenda qualicumque stili pernotatione mandaret ….

Si fa quel che si può

Queste brevi note sul castello caminese di Piai di Fregona non hanno pretese accademiche: sono solo una raccolta di testi da varie fonti che qui vengono riassunte, inquadrate cronologicamente e presentate ai cittadini di Fregona in occasione della "riscoperta" del castello, in seguito ai lavori fatti dalla Pro Loco per rendere di nuovo visibili i ruderi.
L'unico scopo di questa breve sintesi è, come dice in copertina Rodolfo il Glabro nell'incipit delle sue "Cronache dell'anno mille", "*tramandare ai posteri, sotto una qualunque forma, le varie vicende degne di memoria* .." acciocché tutti abbiano co(no)scienza della propria storia, perché "*il vecchio che è forte non avvizzisce e le radici profonde non gelano*".
La Pro Loco ringrazia tutti i volontari che hanno lavorato duramente e con entusiasmo, il sig. Francesco Dal Mas per la disponibilità dell'area, l'architetto Salvador per la collaborazione tecnica.
Si ringrazia inoltre il prof. Mies per i consigli storici e per aver messo a disposizione gli Atti dei due convegni sui Da Camino ed alcune sue note personali.

Imprecisioni, errori o in generale qualsiasi difetto sono da imputare unicamente all'autore

Il Presidente della Pro Loco di Fregona
Franco Bastianon

Dato in Mezzavilla nell'anno dell'incarnazione del Signore MMXII, indizione quinta, nel dodicesimo giorno del mese di maggio.

In copertina: Particolare della tomba di Rizzardo VI Novello da Camino a Santa Giustina di Serravalle, con l'elmo e l'aquila dei vicari imperiali
Stemmi dei Da Camino di Sopra e di Sotto, nello stemma dei Da Camino di Sotto la croce deriva dalla partecipazione del capostipite Biaquino I alla V crociata, dopo il 1218, avendo armato a sue spese una galea, la "Biaquina"; non entriamo qui nel merito dei dettagli sulla problematica relativa all'araldica degli stemmi stessi (dimensione relativa delle bande bianche e nere, …)

Sul retro: sigilli dei da Camino e scorcio del castello in fase di ripulitura dell'area

La genealogia dei Da Camino proviene da AA.VV. Circolo Vittoriese di ricerche storiche I Da Camino capitani di Treviso Atti del convegno 2002

Castello di Piai[1]

Premessa[2]

Serravalle, Conegliano e Portobuffolè soltanto possiedono mura, che solo nel primo caso sono sicuramente caminesi; Ceneda e gli altri insediamenti non ebbero mai cinte murarie; quindi prevalse nettamente il modello di controllo territoriale operato con strutture militari isolate o talvolta associare ad un borgo esterno, secondo uno schema prossimo più all'abitudine friulana che a quella veneta (ezzeliniana-scaligero-carrarese), che portò alla fondazione di città-castello, sedi di mercato e di complessa vita urbana. E' appena il caso di rilevare che il minor contenuto socio-economico dell'impianto caminese e la prevalenza degli aspetti militari sono un fattore di debolezza dell'organizzazione complessiva.

L'imprenditorialità caminese è quindi essenzialmente volta all'impianto di un complesso scacchiere militare e solo nel caso di Serravalle, l'unica vera esperienza urbana di questa signoria, si riflette nella costruzione di diverse cerchie di mura e nella organizzazione di una zona per le attività produttive, per il mercato ed i servizi, attraverso l'incremento di aree effettuato secondo un modello strutturale ed un dimensionamento che reggerà per tutto il periodo veneziano fino ai nostri tempi.

L'addizione meridionale di Gabriele da Camino e quella settentrionale, più incerta nei suoi tempi e nella sua struttura, ma non nel suo intendimento di controllare le valli convergenti a Porta Cadore, postulano l'esistenza di un centro strutturale, il «castrum», cui si relazionano le cinte murarie risalenti i colli di S. Antonio e di S. Augusta. L'ideogramma ad X, che costituisce la struttura ideale della città, dà vita ad un modello di controllo spaziale che deriva da una triangolazione dei luoghi fortificati e che assume i due assi della farfalla, come generatrici dell'allineamento dei gruppi di castelli. Questi, come si allineano con regolare cadenza lungo la val Lapisina (a S.Floriano e forse alle Caloneghe) e lungo la Vallata (Tovena, Cison, Revine, Tarzo, Gai, etc.), così si distinguono sui rilievi collinari, che si vanno divaricando da Serravalle verso il Livenza, (attraverso Fregona, Anzano, Cordignano) da un lato, e il complesso sistema cenedese dall'altro, che sembra quasi assumere la forma compatta dell'organismo chiuso ed autonomo.

Generalità[3]

Il castello di Piai ha avuto il periodo di maggior splendore sotto la Signoria dei Da Camino nei secc. XIII-XV : lo conferma una cassaforte in legno massiccio, rivestita da lamine di ferro con trama ortogonale assicurate al supporto con chiodi ribattuti, appartenuta fino al 1423 all'ultimo castellano Salatino Scotti ed ora custodito nella chiesa arcipretale di Fregona (un forziere uguale a questo anche per il complesso meccanismo di sicurezza alloggiato sul coperchio, ma di minori dimensioni, si trova al castello di Gorizia).

Situato sul colle omonimo in vista panoramica ai piedi del monte Pizzoc, estrema propaggine occidentale del massiccio del Cansiglio-Cavallo, esso ha origini romane come postazione di controllo, lungo le valli dei torrenti Carron e Friga, affluenti del Meschio, connessa con la strada che saliva verso l'altopiano del Cansiglio e dell'Alpago, in collegamento, anche visivo, con le rocche di Serravalle e Ceneda ad ovest, e con l'insediamento fortificato tardo-antico del Re Matruch a sud, in località Nastego alle Fratte - tra i ruderi della cinta murata nel 1980 è stata trovata una moneta dell'imperatore Massimino il Trace (235-238 d. C.)- e a est con quelli del colle di San Daniele sopra Osigo e di Montaner in comune di Sarmede.

Le origini

Sembra che nel **958** un certo Guitcillo, forse un "miles" longobardo al servizio dell'imperatore abbia costruito la rocca di Val Montaner, e dopo di lui si ricorda Guido, a cui l'imperatore Enrico II di Baviera nel **1014** dona il castello di Val Montaner con un territorio abbastanza esteso alla pendici del Cansiglio, da cui il titolo originario di Da Montanara[4].

Sembra inoltre che nel 1088 a Guecello I e Alberto sia stato concesso il feudo di Camino presso Oderzo, o da Corrado II il Salico o dal conte Ermanno di Ceneda[5], e che il vescovo di Ceneda Aimone nel **1089** concedesse loro in feudo le corti di Serravalle, Valmareno, Roganzuolo, **Fregona**, Cordignano, Credazzo, Motta e Cessalto[6], per cui negli anni tra il 1120 e il 1150 presero a chiamarsi Da Camino.

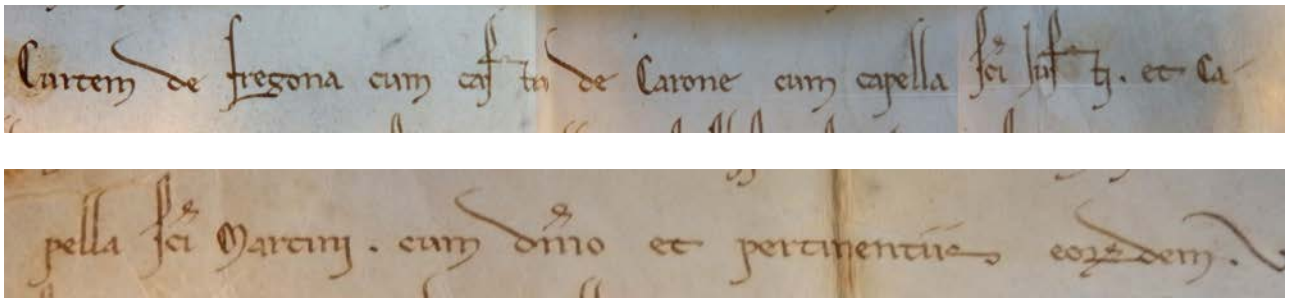
In seguito nel **1152** il castello di Montaner viene donato da una certa Carentina[7] ad un suo parente "*consanguineo suo*" Guecello(ne) II "*come dimostra un atto pubblico*" "*ostenditur per quoddam publicum instrumentum scriptum anno domini MCLII* ***(1152 n.d.r.)*** *continens qualiter Carentina una cum procuratore suo* ***donavit domino Gueçelloni de Camino consanguineo suo*** *proprietario jure omne proprium quod sibi pertinebat de Castro de Montanario cum frata et fossato et omnibus pertinentibus ad ipsum Castrum et insuper proprietatem suorum mansorum*"[8].

Un giudicato di Arrigo imperatore del **1116** (*Tomo VIII pag.5*) definisce i confini di Valdobiadene: in esso si citano tra i giudici **Vecillum de Montanaria** (Guecello I da Montanara), inoltre nel *Libro I – Documento XII* – **2**

giugno 1120 - viene citato **Gabriele figlio di Guecello da Montanara** (il Vecillum di cui sopra) : "*nos quidem in dei nomine Rambaldus Comes Tarvisiensis, VValfredus Comes de Cole Fusco, Hermanus Comes Cenetensis,* ***Gabriel filius VVecelli de Montenara,*** *qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobarda, offertores ac donatores …* ".
Questo documento potrebbe attestare sia la parentela tra i quattro nobili citati, Rambaldo conte di Treviso *(n.d.r. Conte di Treviso diventerà poi Conte di Collalto)*, Valfredo conte di Colfosco, Ermano conte di Ceneda e Gabriele figlio di Guecello, che dicono di avere gli stessi diritti sulle terre in oggetto, sia la comune origine longobarda **"*ex natione nostra lege vivere Longobarda*"**.
Da **Gabriele I** da Montanara nasce (tra gli altri) **Guecello II**, sicuramente **attestato nel 1130 come marito di Sofia di Colfosco** nelle carte dell'Abazia di Follina, **e da questi nasce Gabriele II**, iniziatore della potenza dei Da Camino, in base ad un documento del **10 giugno 1180** in cui padre e figlio si impegnano, per sé e per i discendenti, a rispettare i trattati con i conti di Colfosco e i conti di Ceneda da cui avevano ricevuto terre a Ceneda e Zumelle: "*super veteri datione (per antica donazione) Comitis Valfredi, et predecessoris per parabolam Vecillonis de Camino, et Gabrielis ejus filii et ex eis descendentium*" *(Tomo VIII pag.17).*
Il figlio Gabriele morì prima del padre verso il 1182 e il nonno rimase tutore dei nipoti. Guecello II, prima di morire nel 1188 nomina dei tutori per i suoi nipoti; di questi nipoti i più importanti sono **Guecello III, che nel 1188 era già fuori tutela, e Biaquino I**.
Guecello III è l'origine del ramo dei Da Camino di sopra e Biaquino I dei Da Camino di sotto, e sono investiti dei loro feudi, definiti risalenti al nonno Guecello II, dal **Vescovo Alberto di Ceneda nel 1233**: i **Da Camino di sopra** ricevettero i castelli di Zumelle, Soligo, Valdimareno, Serravalle, Forminica, Regenzuolo, **Fregona**, Cordignano e Cavolano, i **Da Camino di sotto** i castelli di Camino, Castelnuovo, Credazzo, Motta, Cessalto, Oderzo.
È qui però necessaria una digressione: nel corso della causa tra i Da Camino e il vescovo di Ceneda Ramponi nel 1337, causa che esamineremo più avanti, i Da Camino, preoccupati del tentativo del vescovo di Ceneda di riprendersi i feudi dei Da Camino di sopra che si erano estinti con Rizzardo VI Novello, contestano i diritti feudali del vescovo di Ceneda rispetto a quelli del vescovo di Belluno, ritenuti assai più antichi, e sostengono e dimostrano una loro investitura precedente al 1233 fatta dal vescovo di Belluno senza distinguere i "di sopra" e "di sotto".

I diritti del vescovo di Belluno
Riguardo ai diritti del vescovo di Belluno sul vittoriese, e quindi Fregona, ma anche su Oderzo e altre zone del trevisano, il documento più antico è la donazione di Berengario del 923[9]*:"et que pertinet de comitatu cenitense cum universis rebus ac massariciis seu villis (e quello che è di competenza del ducato cenedese con ogni cosa e masserie e paesi n.d.r.) (…) et prefatas duas massaricias de sub Casillo (prima citazione del Cansiglio n.d.r.) de sculdascia de Belluno pertinentes; sive etiam predictas duas decanias in valle Lapaciniense (Lapisina n.d.r.) adjacentes, cum districtis eorum et castellis et que inde pertinent (…)*" che però è un po' vaga, a cui segue la donazione di Ottone I del 963 sempre al vescovo di Belluno un po' più precisa **–** *libro I documento VI :"(…) Episcopo Belluni Civitatis, nostroque dilecto fideli (…) donamus concedimus, atque largimur aliquantam terram juris nostri coniacentem in comitatu cenedensi (alquanta terra di nostra giourisdizione giacente nella contea di Ceneda n.d.r.), in loco Obederzo (Oderzo n.d.r.) duas massaricias regales (…) firmante in Plave sicut currit Plavesela. Inter Liquentiam (Livenza n.d.r.) (….) castello de Paucenicho (Polcenigo n.d.r.) cum duas massaricias regales de Montecaballo firmante (….) et terram (…) que jacet in valle Lapatinense (val Lapisina n.d.r.) cum ominibus pertinentiis eorum que modo in illam terram et que jam ante Deo adjuvante iam dictus Episcophus Johannes habere vel aquirere (….)*".
Nei documenti della causa col vescovo Ramponi[10], i Da Camino citano inoltre altri documenti che definiscono in dettaglio la giurisdizione del **vescovo di Belluno nel cenedese stabilita nel 1017 dall'imperatore Enrico**:" *Igitur est sciendum quod apparet quodam privilegium imperiale bullatum sigillo cereo (un privilegio imperiale con sigillo in cera n.d.r.), in quo est impressa ymago Imperatoris Henrici, (in cui è impressa l'immagine dell'imperatore Enrico n.d.r.) scriptum anno dominice incarnacionis MXVII* ***(1017 n.d.r.)*** *III Idus Septembris, Indicione XV, Anno III imperii sui datum in Civitate Argentina, per quod dictus Imperator concessit domino Lodovico Episcopo Belluni aliquantam terram juris regni sui que iacet in Comitato Cenetensi (….) Quorum locorum nomina hic specialiter sunt collecta. In Aviano, in Pauce,* ***in Furgona (Fregona n.d.r.)*** *, Collis, Colimglane, Tarçe, Sulligo, (….), et si omnia modo singularim dici non possunt, ipsius dictioni cui nominata concessit, cetera cum omnibus familiis in ibi pertinentibus imperiali auctoritate concessit. (il detto imperatore concesse al signor Ludovico vescovo di Belluno molta terra che si trova nella contea di Ceneda …. Dei quali luoghi alcuni nomi sono qui ricordati in particolare. …., **Fregona** …)*", il successivo documento citato è dell'imperatore Corrado nel **1031**, in cui si cita di nuovo "***Furgona***", si ricorda infine il privilegio concesso da

Federico Barbarossa nel 1161 al vescovo di Belluno Ottone in cui si riportano più o meno le stesse località, compresa ancora ***Furgona***.
Il documento del patrono dei Da Camino si conclude: "*Et precipimus potius Tarvisini etc. ne exerceant aliquam iurisdicionem in Oppitergio, in Musolento,* ***Fregona****…"(in pratica si diffida Treviso dal rivendicare la giurisdizione sulle località citate tra cui Fregona n.d.r.)* e si cita un documento del 1221 siglato davanti al legato apostolico Ugo vescovo di Ostia e Velletri, dal vescovo di Feltre e Belluno e dal Comune di Treviso, che lo conferma "*Et tandem per dictum Legatum adiudicata fuit possessio Castrorum çumellarum, Petre, et Oppitergii cum suis jurisdicionibus et districtu pieno iure pertinere ad dictum Episcopum. (il legato papale conferma i diritti del vescovo di Belluno n.d.r.)* ***Et quod Tarvisini in Castris Fregone*** *et Musolenti, eorumque districtibus et Curiis, nec in Curia Oppitergii, neque in Curia et districtu çumellarum nullam iurisdicionem exercerent, (e i Trevisani non possano esercitare alcuna giurisdizione sul castello di Fregona… n.d.r.) nec impedirent Episcopum et Episcopatum predictam exercere (né impedire al vescovo di esercitarla n.d.r.) etc.".*
A questi documenti aggiungiamo noi la **bolla di Papa Lucio III del 1185**[11], disponibile presso l'Archivio diocesano di Belluno, in cui si elencano i possedimenti del vescovo di Belluno, ed all'inizio della Bolla, papa Lucio precisa *"…. In primo luogo stabiliamo che a nessun laico sia lecito esigere decime né da te né da tuoi successori* ***dalle terre che tu possiedi*** *nella tua diocesi o* ***in quella di Cèneda****, …..*", e anche qui si cita esplicitamente "***la corte di Fregona con il castello del Caron con la cappella di San Giusto e la cappella di San Martino con relativo dominio e pertinenze*** ", (segue parziale riproduzione della Bolla)



E ancora nel 1193 alla presenza dei vescovi di Belluno, Feltre e Ceneda e dei Da Camino "*in Millesimo, Centesimo nonagesimo tercio, Indicione undecima, die martis tercio decimo exeunte octubrio, dominus Gerardus bellunensis Episcopus et dominus Drudo feltrensis Episcopus, et Matheus Cenetensis Episcopus et Fredericus de Cauriago procurator domini Vecelloti de Prata et Vecelo de Suligo et filii condam Gabrielis de Camino, silicet, Vecelo et Gabriel*" in una causa col Comune di Treviso viene ribadito che Fregona non è di competenza dei trevisani (si noti, di passaggio, che alla data le diocesi di Belluno e Feltre erano divise, e si riuniranno poco dopo proprio sotto Drudo): "*ne exerceant aliquam jurisdictionem in Oppitergio, in Musolento, in* ***Fregona****,..*"[12].
Questo viene ribadito nel 1221 da Ugo "*miseracione divina Ostiensis et Velletrensis Episcopus apostolice Sedis legatus*", per misericordia divina legato papale e vescovo di Velletri e Ostia:" *Item precipimus vobis potestatis et sindicis Tarvisii, et per vos eidem Comuni, ne de cetero aliquam jurisdicionem exerceatis in* ***Castris Frigoni****…*"[13]
Si arriva infine ad un documento del 1225, *Libro I Documento LIII* – un editto del doge Ziani come mediatore riguardo a Treviso e alle giurisdizioni del vescovo di Feltre e Belluno in cui si parla anche di **Fregona – 27 gennaio 1225:"** "*Nel nome di Cristo. Nell'anno della sua nascita MCCXXV indizione XIII giovedì cinque marzo. Presenti il presbitero Michele pievano di Santa Maria Zobenigo, Anzolo Scio canonico di san Marco, (….). A Tomba di Oderzo Balegario funzionario del Doge Pietro Ziani da lui nominato procuratore e ambasciatore (…) come si dimostra da un documento fatto da me notaio e scrivano (….) a nome del doge predetto "posuit in tenuta et dedit possessionem seu quasi possessionem" (cioè Balegario diede in possesso in varie forme n.d.r.) ai signori (….) Procuratori del Comune di Treviso che lo accettano nello stesso luogo e per conto del Comune di Treviso; cioè da tutte le giurisdizioni che la Diocesi di Feltre e Belluno e uomini dei medesimi luoghi (et homines eorundem locorum) hanno o hanno avuto o avevano dai monti in basso verso Treviso, tanto nelle loro terre quanto nelle altre, tanto per diritto di contea quanto per altra giurisdizione, eccetto il castello di Oderzo con i suoi mulini. E tutto questo fece il detto Balegario, per i possedimenti e le proprietà che la detta Diocesi o uomini di Feltre e Belluno abbiano nelle terre dai monti in basso verso Treviso secondo il contenuto della sentenza dell'Arbitro, cioè del lodo portato(? lati) e promulgato dal detto Doge tra la città di Treviso ed il vescovo di Feltre e Belluno,* ***ed eccetto e salvo quello che a Fregona sia di proprietà dei precedenti vescovi di Feltre e Belluno****.* ***Per cui in qualsiasi modo e momento ne siano venuti in possesso, possano e debbano tenere il governo sugli uomini di Fregona se lo vorranno****."*

Inoltre "*il giorno 4 di giugno presenti (….)* ***Ardimano de C(u?)rto di Fregona*** *e altri,* ***in Fregona presso la chiesa di San Martino*** *il predetto Balegario con l'autorità di procuratore per quanto sopra, in nome del Doge predetto pose in tenimento, possesso o quasi possesso ai detti Procuratori del Comune di Treviso che lo ricevono in nome e per conto dello stesso comune di Treviso dalla sopraddetta giurisdizione del vescovo di Feltre e Belluno (…) nello stesso modo e forma [della sentenza precedente n.d.r.] ed eccetto il castello di Oderzo con le sue pertinenze e mulini (…)*" cioè proclama e rinnova la sentenza già citata. "*Inoltre sabato <manca la data> giugno presenti (…) [a Mussolente sulla pubblica via sotto al duomo]"* la stessa sentenza viene ulteriormente resa pubblica.

Le investiture dei Da Camino

In questo contesto storico di riferimento, nella loro memoria i Da Camino esibiscono le carte (considerate vere dagli storici contemporanei[14]) con cui fanno appunto risalire le loro investiture al vescovo di Belluno[15].

Si cita quindi l'investitura feudale dei Da Camino da parte del vescovo di Belluno: "*Item per quodam aliud instrumentum scriptum in MCLXXXXVIIII* ***(1199 n.d.r.)*** *continens qualiter dominus Drudus feltrensis et bellunensis Episcopus[16] ad rectum pheudum investivit dominum Gueçellonem de Camino de* ***Castro Fregone*** *et eius curia pro certo precio et cum certo pacto."*, in pratica i Da Camino acquistano "ad un certo prezzo" l'investitura del castello di Fregona, forse favoriti dal fatto che il vescovo di Belluno Drudo fosse un Da Camino, in un altro documento della stessa raccolta il prezzo è ricordato di "*Mille et quadrigentis* (*1.400 n.d.r.) libbris denariorum venetorum*" per la sola Fregona.

Poi si prosegue con un successivo vescovo, sempre di Belluno:" *Item per quodam aliud instrumentum scriptum anno domini MCCXI* ***(1211 n.d.r.)*** *continens qualiter dominus Phylippus Episcopus Feltri et Belluni de voluntate Canonicorum et Capituli Belluni pro libris XIIMXLIII investivit ad rectum pheudum in masculos tantum dominum Beachinum de Camino pro se et dominis Gueçellone et Gabriele fratribus suis de Castro Coste, de Castro Miscii, de Castro Sulici de famulis, de* ***Castro Fregone***", un documento in cui il vescovo di Belluno Filippo rinnova l'investitura, solo per i discendenti maschi "*in masculos tantum",* molto più estesa (Oderzo, Soligo, **Fregona**, ecc.) della precedente, questa volta per al prezzo di "*libbrarum XIIM XLIII (12.043 n.d.r.) denariorum*".

Si cita poi un documento del **1212, 13 aprile** in cui Valficherio, Patriarca di Aquileia, tenendo in conto l'investitura fatta dal vescovo Filippo "*narrato sibi et in eius presencia Instrumento investiture facte per venerabilem patrem dominum Phylippum"* acconsente a detta investitura *"dicte investiture consensit*" e qui segue la stessa lista di cui sopra tra cui "***de castro Fregone***", ed un altro documento "*Item apparet quodam aliud instrumentum scriptum MCCXIII* ***(1213 n.d.r.)*** *continens qualiter iudex Comunitatis Tarvisii, visis instrumentis dominorum Gueçelli, Beachini et Gabrielis de Camino fratrum de alienatione et data eis facta per dominum Phylippum feltrensem et bellunensem episcopum de Castro et Curia Oppitergii et de Castro et Curia Solici e* ***de Castro et Curia Fregone*** *etc., pronunciavit tenutam et possessionem ipsorum Castrorum et curiarum ad ipsos dominos pertinere*" in cui è un tribunale "civile" di Treviso che conferma la legittimità del possesso di Fregona da parte dei Da Camino vista l'investitura del vescovo di Belluno.

Si ipotizza[17] che "Il passaggio da postazione fortificata a castello vero e proprio, con un palazzo per il feudatario dominato dal mastio, comprendente armeria, scuderia e depositi per alimenti" risalga a questo periodo.

Infine si cita un documento del 1337 che riporta copia autenticata "*exempli autenticati*" di sette lettere papali di Gregorio IX (1227-1241) che tra l'altro contengono una concessione speciale ai nobili Guecello(ne) e Tolberto "*volens facere gratiam specialem nobilibus viris Guecelloni et Tholberto*" figli di Biaquino, dei castelli e pertinenze di Oderzo e **Fregona** "*Oppitergii et* ***Fregone Castra et Curias*** *cum pertinenciis suis*" che già spettavano al loro padre, riconfermate in seguito "*in memoria del suo predecessore*" da Innocenzo IV in un ulteriore documento (1243-1254) "*instar felicis recordacionis G.(regori) pape sui predecessoris, eisdem Oppitergii et* ***Fregone Castra et Curias cum pertinenciis suis****"*.

Quanto al modo con cui i da Camino erano entrati fisicamente in possesso delle terre e castelli in questione, nei documenti della causa si afferma:"*Nam dicitur in investitura hac inter alia de Credacio,* ***Fregona*** *et Cavolano quod ea cum aliis castris et locis habuerint domini de Camino ab Episcopo Cenetensi que Castra et loca,* ***sicut probabitur clare per multa publica et autentica Instrumenta, domini de Camino pro denariis et aliter ab aliis prius sine feudali onere habuerunt.*** *(si dice nell'investitura tra le altre riguardo a … Fregona … che … con altri castelli … i signori Da Camino avrebbero ricevuto dal vescovo di Ceneda, mentre invece è provato chiaramente da molti e autentici documenti pubblici che i signori Da Camino [li] avevano ottenuti col denaro o in altri modi da altri prima e senza oneri feudali n.d.r.) Igitur quomodo credi debet quod domini de Camino hec que propria sua erant consensissent in pheudum a Cenetensi Episcopo obtinere? (perché quindi si dovrebbe credere che i signori Da Camino accettassero di ottenere come feudo dal vescovo di Ceneda ciò che era già loro? n.d.r.). Item cum reperiatur per publicum instrumentum factum Anno domini MCCXXVI° quod*

dominus Gabriel filius condam domini Gabrielis de Camino et Beachinus filius condam domini Guecelonis ***vigore concessionis facte per Episcopum Feltri*** *fecerunt datarii et vendicionem Guecelloni filio condam domini Beachini et Tholberto fratri eiusdem de curia et iurisdicione Oppitergii, et de curia et iurisdione Sancti Georgii de Alpago,* ***et de curia et iurisdicione Fregone****, et de curia et iurisdicione Coste et Misii etc. pro certo predo ibi scripto." (Inoltre come si ricava da un atto pubblico del 1226 – segue una compravendita in famiglia – in forza della concessione fatta dal vescovo di Belluno …. della curia e giurisdizione di Fregona … n.d.r.)*

In sintesi i Da Camino, probabilmente per opportunità politica, si fecero via via investire dei feudi un po' da tutti:

- il vescovo di Ceneda Aimone(?) nel **1089**[18]
- il vescovo di Belluno Druso nel **1198**
- il vescovo di Belluno Filippo nel **1211**
- il patriarca di Aquileia Valficherio nel **1212**
- il vescovo di Ceneda Alberto nel **1233.**

Il castello di Fregona

Non è però nostro scopo seguire qui le contorte cause ereditarie e le molteplici investiture dei Da Camino, per cui tornando al nostro argomento, possiamo intanto concludere:

- **Fregona (Furgona)** è citata esplicitamente in documenti di successivi imperatori del 1017, 1031, 1161 come possedimento del vescovo di Belluno, delle cui terre probabilmente faceva già parte dagli editti, più sintetici, di Berengario del 923 e Ottone del 963, ma non si parla di "castrum"
- **nel 1185** (Bolla di papa Lucio) è citato il "**castrum de Carone**" e nel **1198** (investitura del vescovo Druso o Drudo) il "**castrum Fregone**".

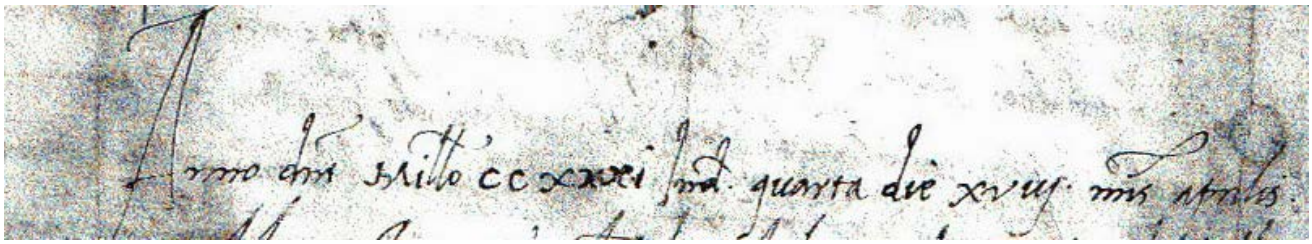
Questo pone un'interessante questione: sono due castelli o si intende lo stesso? Nella Bolla del 1185 si usa un nome topograficamente preciso, "castrum de Carone", mentre poi viene sempre usato un forse più generico "castrum Fregone". Ora, non ci sono dubbi che il "castrum Fregone", citato nei documenti dal 1198 fino alla fine del XIV secolo, sia il castello di Piai, che, anche se probabilmente non costruito ex novo dai Da Camino, sicuramente è stato da loro ampliato e utilizzato, come emerge dalla estensione e tipologia dei ruderi, dal ritrovamento della cassaforte e di altri reperti minori, dal testamento di Guecello V citato più avanti, e dalla stessa tradizione popolare che arriva fino a Salatino Scotti "re Salatin" agli inizi del 1400, infine se si guarda una carta topografica, si può osservare che il castello di Piai sorge su un colle (oggi "Monte Castello") il cui versante orientale è delimitato alla base dal torrente Carron.

D'altra parte i pochi ruderi che emergono alle Fratte, la cosiddetta "Torre di Matruch", per quanto necessitino di ricerche sul campo più approfondite e sicuramente molto antichi, basti citare i ritrovamenti di monete di età imperiale[19], fanno sicuramente parte di un complesso abbastanza vasto, sono anch'essi vicini al Carron, e soprattutto nel muro della chiesetta di San Giusto, citata anch'essa nella Bolla di papa Lucio III subito dopo il castello, è murata una lapide *(l'estensore di queste note si scusa per la statura evidentemente inadeguata ad una buona inquadratura)*

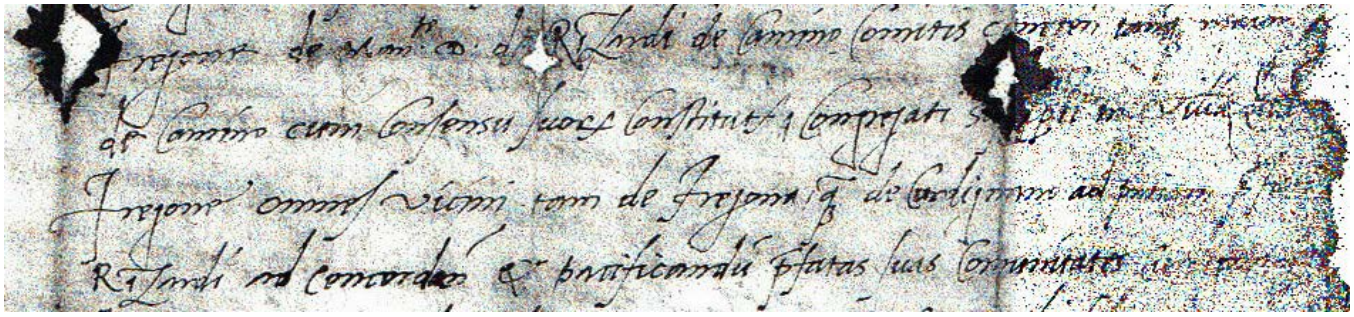
che recita: "VETUS SACEL PROPE CASTR. CHARONI D.JUSTO DICATUM SENATU: & PRAESULE ANNUEN ALOYS: & MATH : ALTHANI PANC: FRAT: EX COMITI SALVAR: AD COMODIOREM USUM HUC TRANSFE(RI): & AERE PROPRIO REEDIFICAM CURARUNT ANNO MDCCXLIII" in ricordo del trasferimento della vecchia cappella

"SACEL(LUM)" di San Giusto, inizialmente situata nella stessa zona "**PROPE CASTR. CHARONI** ***nei pressi del Castello del Caron***" e riedificata nel sito attuale "AD COMODIOREM USUM *per un uso più comodo*" a cura dei nobili Altan Pancetti nel 1743; quindi un'ininterrotta tradizione attribuisce il ruolo di "Castrum de Carone" ai resti situati alle Fratte.
Resta però il fatto che nei documenti si parla sempre "del" castello di Fregona al singolare, e non sono possibili equivoci anche perché in più di un documento si distingue esplicitamente il "Castrum" il castello, sempre al singolare, dalla "curte", o "curia" che sia, cioè il paese ad esso collegato: sembra strano che se i castelli erano due, questo non venga mai indicato in alcun documento, ed inoltre la presenza di due castelli, costosi da mantenere, entrambi attivi e di pari importanza a così breve distanza, non sembra avere molto senso in una logica di presidio militare del territorio.
In realtà esiste un documento[20] del 1232 nel secondo giorno della luna di novembre, riguardante una cessione di diritti su Fregona tra Guecello e Tolberto da Camino ed i loro vassalli Pietro e Jacobino da Coderta, che recita: "Item in continenti dominus Vecello de Camino suo nomine et nomine fratris sui domini Tholberti fecit datam, venditionem et tradicionem domino Petro de Coderta et eius fratri domino Jacobino de Curia Fregone integre cum Castris, montibus, mansis, molendinis, venationibus, piscationibus, domibus, Comittatu, pratis, campis, vitibus, arboribus, domo ampla ....., aluvionibus", quindi "castris" al plurale; ora può essere che si tratti di una formula legale standard, oppure no, faremo qui comunque sull'argomento come dice Newton "hypotheses non fingo" *(non avanzo ipotesi)*.
In ogni caso, secondo i documenti, **i Da Camino si insediano a Fregona tra il 1089 e il 1198** ed è probabile che almeno dalla seconda data abbiano ampliato/ricostruito il castello di Piai, forse a scapito dell'importanza di quello delle Fratte.

La storia successiva
Il documento conservato in copia cinquecentesca al Comune di Fregona ci dice che **il 18 aprile 1231** Rizzardo II (?) Da Camino "comitis cenetesi", investito dei feudi di Fregona e Cordignano ne fissa i confini:



"…. per mandato del signor Rizzardo da Camino conte di Ceneda in quanto maggiore dei da Camino insediato con il consenso dei suoi. Congregati i suddetti nella villa di Luca di Fregona tutti i vicini tanto di Fregona quanto di Cordignano alla presenza del predetto Rizzardo…"



Col che si arriva infine al 1233, in cui, *Libro I - Documento LXXIV* – **30 settembre 1233 -** Guecello V (?) e Biaquino III (?) (*questo Biaquino non è sicuramente Biaquino I, partito per la crociata nel 1218 e morto attorno al 1226*) vengono investiti dei loro feudi da Alberto vescovo di Ceneda e si cita **Fregona**, ma è chiaro da quanto sopra che si tratta di un'investitura ex post, da cui poi la contesa del 1337. Ecco il brano del documento che ci interessa:
"(….) Comparvero il signor Guecellone e Biaquino da Camino assieme al venerabile vescovo padre e signore Alberto vescovo di Ceneda e conte davanti al reverendo signor frate Giovanni incaricato dall'ordine dei Frati Predicatori e in presenza dei sopraddetti (…. testimoni vari) i predetti signori Guecellone e Biaquino giurarono fedeltà secondo la consuetudine al signor vescovo Alberto riguardo ai castelli e alle ville che si trovano nella contea e nel vescovado di Ceneda ***che dai suddetti sono possedute*** *(…) e pubblicamente in presenza dei predetti signori e testimoni e davanti a me notaio riconoscono che tanto il castello di Serravalle ,(….),* ***Fregona****,(….), hanno come giusto feudo dal vescovo e dalla chiesa di Ceneda e chiedono di essere investiti (…) .*

Il predetto signor vescovo alla richiesta dei sopraddetti ***col suo anello d'oro*** *davanti ai testimoni sopraddetti e a me notaio li investì. ….”*

Evidentemente la suddivisione non era di reciproca soddisfazione tra i due rami dei Da Camino, visto che, *Libro I – Documento LXXVII* - **28 novembre 1233**, Biaquino e Guecello da Camino rimettono i feudi in mano al vescovo perché li riassegni eliminando le liti nella famiglia – anche qui si cita il castello di Fregona "**castro Fregone**": "*che il detto Padre possa dividere e debba secondo la sua volontà e la sua ragione … tanto per i Da Camino di Sopra quanto per i Da Camino di Sotto … il castello di Zumelle, il castello di Solighetto, il castello di Valmareno, il castello di Serravalle,* ***il castello di Fregona****, il castello di Formeniga …*". Di conseguenza - *Libro I – Documento LXXVIII* – Biaquino viene investito dei beni dei Da Camino di sopra" ***Comitatum Superiorem*****" – 15 dicembre 1233** – si cita di nuovo il castello di Fregona "**castro Fregone**": "*castello di Zumelle, castello di Solighetto, castello di Valmareno, castello di Serravalle, castello di Fregona …*".

Comunque la vita non è tranquilla, il **10 febbraio 1242** - *Libro II - Documento LXXXV* - Biaquino e Guecello Da Camino sono dichiarati decaduti da tutti i feudi del cenedese prima loro assegnati, per sentenza dei quattro Pari della Curia generale di Ceneda avendo assalito Porto Buffolè e ucciso il vicario episcopale – i feudi tornano sotto la giurisdizione del vescovo — si cita il "**castrum Fregone**" e tutti quelli precedenti, sta di fatto però che nello stesso anno, **1242 il 14 giugno**, Guecello V Da Camino figlio di Biaquino a Chioggia fa un testamento (morirà con ogni probabilità nel 1245), di cui riportiamo degli estratti (vedi Bibliografia), in cui chiede di essere sepolto nel castello di Fregona (sembra però che Guecello V sia stato poi sepolto all'Abbazia di Follina[21]): **"***In nomine domini dei et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo die quatuordecima mensis i[unii?] (…….).* ***Dominus Guecelus de Camino filius quondam domini Biaquini de Camino sanam habens mentem, sensum atque consilium (…..)*** *suum condidit testamentum. (….)* ***Et elegit per sepulturam in castro Fregone et [ibi?] edificetur ecclesia una ad nomen et honorem sanctorum Bartholomei apostoli et Nicolay confessoris cum duobus altaribus (….) Item reliquit Girardino gastaldo de Fregona unum campum qui redeat ei unum modium blave. (….)*** *Item reliquit eosdem filios suos in defensione et provisione hominum suarum masnatarum vassalorum fidelium habita[ntium] Colauto et Serravalle. Castelnovo. Credaço. Mota.****Fregona.****Camino.Cessalto (……)".*

Guecello V "***essendo in possesso delle proprie facoltà mentali*** *….* ***elegge il castello di Fregona come luogo di sepoltura e [****comanda che****] vi sia edificata una chiesa con due altari dedicata a San Bartolomeo apostolo e a San Nicola confessore***". Inoltre "***lascia a Girardino gastaldo di Fregona un campo che gli renda un moggio (modium) di grano***", infine elenca Fregona tra i "***fedeli vassalli***" dei Da Camino a cui affida la difesa dei suoi discendenti.

In seguito a varie vicende **nel 1246 il castello di Fregona** passa temporaneamente da Tolberto a Ezzelino da Romano, con cui Tolberto si era alleato ""*Dom. Tolbertus associavit se cum Dom. Ecelino de Romano" (Tomo 8 pag.26)*. Ezzelino da Romano infatti era da queste parti con intenzioni bellicose: "*essendo il signor Ezzelino da Romano col suo esercito dalle parti di Ponte di Piave, e trovandosi con lui il signor Tolberto …*", "*quasi spontanea voluntate..",* quasi(!!) spontaneamente, gli affidò la custodia dei suoi castelli "*commisit custodiam castrorum suorum".*

Il castello presto è però di nuovo dei da Camino, **il 18 maggio 1261**[22] Biaquino e Tolberto stipulano accordi di divisione dei beni e a Biaquino tocca tra l'altro, **Fregona**: "*in primis hec prefato domino Biaquino in parte obvenerunt videlicet Castrum Seravale cum eis suburbiis et rocha Bigoncii (…)* ***Castrum Fregonum cum Fregona*** *et tota illa curia et cum villis (….)*".

Del castello si parla di nuovo - *Libro IV – Documento CCCXCI* – nel documento riguardante la composizione delle differenze per confini tra il Patriarca di Aquileia e Rizzardo da Camino – **14 settembre 1296** – si parte dal famoso episodio del **rapimento da parte dei fregonesi in "*montibus faedi*"**[23] **in località Cercenedo, di competenza della gastaldia del castello di Caneva, dei mercanti che passavano con il loro carico, "***cum aliquibuis somis*", **sulla strada del Patriarca – i mercanti sequestrati vengono rinchiusi nel castello di Fregona "*ad castrum Fregone conduxerunt*",** per di più i fregonesi erano recidivi, infatti lo stesso documento prosegue citando un caso precedente in cui i fregonesi e i cordignanesi "*ex commissione dominorum de Camino*", cioè su incarico dei signori da Camino, tentarono il sequestro di alcuni mulattieri nella stessa zona, ma gli era andata male per l'accorrere di quelli di Caneva "*currentes ad rumorem*" che li colsero sul fatto " *videntes homines Crudignai et Fregone*" mentre conducevano i prigionieri "*conducentes predictos mulaterios*" per un luogo chiamato "Nogaruol": è interessante come viene riportato il dialogo tra le parti: "*vos de Crudignano et Fregona male fecistis, ipsi debent esse liberi …*" anche se è lecito nutrire forti dubbi che le parole fossero proprio quelle … .

Nei primi anni del 1300 i da Camino si alleano con gli Scaligeri, anche per via matrimoniale, nel 1315 c'è un doppio matrimonio voluto da Guecellone :

- Rizzardo (VI Novello) con Verde della Scala nipote di Cangrande
- Aica (Gaia) con Franceschino figlio di Bartolomeo I[24]

Questa politica gli inimicò Treviso, di fede guelfa, e Guecellone fu costretto a ritirarsi a Feltre, mentre Ceneda passava sotto la signoria nominale di Treviso, che il 7 gennaio 1319 si dà a Federico d'Austria per non cadere in mano agli Scaligeri appoggiati dai Caminesi, ed il controllo della città viene affidato a Enrico conte di Gorizia che, il 13 giugno 1319 separa Conegliano da Treviso (*Tomo VIII – Documento DCCCCXXI*).
Intanto però nel **1319 il 27 dicembre**, Guecellone chiese e ottenne, con atto di omaggio al vescovo di Ceneda Manfredo di Collalto, l'investitura di Zumelle, Valmareno, Serravalle, **Fregona**, Cordignano, …[25], e il 27 giugno 1320 (*Libro VIII – Documento DCCCCXLI*) Guecellone e Rizzardo conclusero un accordo con Enrico conte di Gorizia, ed il 15 luglio dello stesso anno, sempre Enrico conte di Gorizia dichiara libere da ogni vincolo con Treviso tutte le terre dei Da Camino (*Libro VIII – Documento DCCCCXLII*) "*in Terra Sertavallis, Cadrubii, Crudignani, **Fregone**, ..*".
I della Scala, in particolare Franceschino genero di Guecellone, si ritengono traditi da questo voltafaccia e si apre un periodo confuso di lotte tra Guecellone e Cangrande, perché il veronese mirava al possesso di Belluno e del Cadore, ed in seguito a questi contrasti Guecellone fece ripudiare da suo figlio Rizzardo la moglie Verde della Scala, nipote di Cangrande, e stipulò il 22 marzo 1322 un contratto matrimoniale tra Rizzardo e Anna figlia di Ottone II duca di Carinzia; la stipula avvenne pubblicamente "*ad plebem in platea comunis*" a **Fregona**.
Al ritorno da Verona, nel luglio del 1322, dove si era recato per le trattative di pace con Cangrande, Guecellone fu catturato a tradimento su ordine del vicario di Padova (e probabilmente di Cangrande) e tenuto in prigione a Cittadella per ben otto mesi, ma comunque sia nello stesso anno (*Libro VIII – Documento DCCCCLII* **1 agosto 1322**) il vescovo di Ceneda gli rinnova l'investitura, tra gli altri, **del castello di Fregona**.
Il castello di Fregona viene di nuovo citato nel documento con cui nel **1323 il 13 settembre** il vescovo di Ceneda scomunica Guecello e suo figlio Rizzardo (*Libro VIII – Documento DCCCCLXVIII*); la scomunica in realtà arrivava da papa Giovanni XXII che, in base al testamento di Rizzardo fratello di Guecellone, si aspettava di ricevere certi lasciti, e non avendoli ricevuti, aveva inviato due suoi incaricati a "sequestrare" i possedimenti dei Da Camino, tra cui **il castello di Fregona** con la sua curia e giurisdizioni.
In novembre del 1324 Cangrande occupa Cavolano, Serravalle, Formeniga e **Fregona**: forse per questo, essendo morto nel frattempo suo padre Guecellone, Rizzardo VI Novello si riprende la moglie Verde della Scala (e i feudi occupati da suo zio), ma solo nel 1331 si arrivò ad un accordo con i Della Scala, dopo che lo stesso Rizzardo nel 1330 aveva combattuto contro il suocero.
Ma la tranquillità dura molto poco, dal 1332 in tutta l'Italia del nord si riaccendono i conflitti tra i "Principi collegati" (Della Scala, Estensi, Gonzaga), il re Giovanni di Boemia, il Patriarca di Aquileia, a cui segue la guerra tra gli Scaligeri e Venezia, e nel corso di questi conflitti nel 1335 muore Rizzardo VI Novello per ferite riportate in battaglia nelle praterie dei Camolli presso Sacile.
La moglie Verde della Scala, incinta, assume la tutela delle due figlie e del nascituro: Verde però partorisce un'altra femmina e quindi il ramo dei Da Camino di sopra si estingue, col pericolo che, essendo Verde sorella di Alberto e Mastino della Scala, i veronesi avanzino diritti sull'eredità.
I Da Camino di sotto si fanno quindi avanti con i loro diritti ereditari, ma anche il vescovo di Ceneda pensa di prendersi i feudi in base al fatto che l'investitura ai Da Camino veniva, almeno secondo lui, proprio dal vescovo di Ceneda.
Approfittando della guerra tra Venezia e i Della Scala nel 1337 il vescovo di Ceneda Ramponi, vista l'estinzione del ramo dei Da Camino di Sopra, *Libro X - Documento MCCCXXI* **12 ottobre 1337,** "*tam per carentiam filiorum predicti Rizzardi (**VI** n.d.r.) , qui post ejus mortem aliquos masculos descendentes non reliquit*" *(Rizzardo non lascia figli maschi n.d.r.)* investe dei diritti feudali tre Procuratori di San Marco, Marco Morosini, Marco Giustiniani e Giustiniano Giustiniani su un certo numero di feudi, **tra cui Fregona e il suo castello**, feudi "*que domini de Camino superiore comites cenetenses (i da Camino di sopra, conti di Ceneda n.d.r.) … in comitato habebant, tenebant et possidebant*"; in cambio di questa investitura si riserva metà delle rendite dei feudi.
I Da Camino di sotto, Rizzardo IV e Gherardo, definiti nei documenti di questo periodo come gli "ultimi illustri discendenti" di una nobilissima famiglia, reagiscono[26] *"vir egregius Rizardus de Camino, frater Gerardi, burgum Serravallis intravit volentibus (…) hominibus dicti burgi (…) Omnia etiam alia castra Comitatus Cenetensis videlicet Castrum Crudignani, **castrum Fregone** (…)"* riprendendosi fisicamente le terre, e da altri documenti del tempo[27] si può desumere che i due Caminesi continuassero a conservare il possesso di Cordignano, Fregona, Valmareno, e Zumelle, d'altra parte, al più tardi dal 1339, troviamo a Serravalle un podestà veneziano, Niccolò Falier.
Nel 1340 stipulano patti ereditari al proprio interno dividendosi i beni, per cui Rizzardo ebbe Motta, Cessalto, Fregona, e Valmareno, mentre a Gherardo furono assegnati Camino, Portobuffolé e Cordignano,[28] ed inoltre:

- si fanno investire dei beni in questione dal vescovo di Belluno Gorzia de Lusia e dal Patriarca di Aquileia (3 marzo 1339)
- avviano una causa legale

- ordiscono una congiura contro il vescovo.

Nella lunga battaglia legale, a cui si è già accennato prima, negano il diritto del vescovo di Ceneda di disporre dei feudi, richiamandosi al fatto che l'originario depositario del diritto feudale di investitura era invece il vescovo di Belluno, e pur ammettendo di essersi "purtroppo" assoggettati qualche volta a ricevere investiture dai vescovi di Ceneda, e perfino accettato la divisione dei beni tra "di sopra" e "di sotto" ora dichiarata impropria, ritengono che l'unica cosa a far fede siano le investiture ricevute a suo tempo dal vero "signore", il vescovo di Belluno, e facendo riferimento ai privilegi papali riguardo ai beni e alle persone della casa caminese messa sotto la protezione diretta del Papa "*beati Petri*", si ricordano le bolle dei Papi sopracitati, per cui "*Concludendo itaque de predictis, apparet manifeste quod episcopus Ceneteciam propter investituras supradictas quas asserit factas fore dominis de Camino – ius non habet in castris et locis contentis in investituris iam dictis (concludendo appare chiaro che il vescovo di Ceneda riguardo alle investiture sopraddette che asserisce fatte (da lui) ai Da Camino, non ha giurisdizione sui castelli e i luoghi interessati dalle predette investiture)*" conclusione a cui segue una serie di accuse al vescovo di aver falsificato le carte, cosa anch'essa ritenuta verosimile dagli storici moderni.[29]

Per quanto riguarda la congiura contro il vescovo si inizia **nel 1340** con l'appoggio del Patriarca di Aquileia; *Libro X - Documento MCCCLXVII* **14 gennaio 1340** – Pietro da San Lorenzo dipendente del vescovo di Ceneda denuncia la congiura e mostra una lettera come prova. **Fregona appare subito al centro delle trame**, un congiurato infatti dice "*haberemus gentem illorum de Camino de illis de Cordignano, **de Fregona** …*" *(parteciperanno persone favorevoli ai Da Camino di Cordignano, Fregona … n.d.r.)* e **i congiurati si danno appuntamento a Fregona**: "*ad tertium die **ibimus tu, et ego ad Fregonam** ad loquendum dicto ser Mino amico tuo*" *(tra tre giorni andremo tu e io a Fregona a parlare col tuo amico ser Mino, e così rispose il detto Pietro: io non verrò là, e molto si discusse …. n.d.r.)*.

Vedi anche un documento in cui si riporta un interrogatorio dei congiurati (*documento MCCCLXIX* **16 febbraio 1340**) in cui si ribadisce che a **Fregona** c'erano dei congiurati a favore dei Da Camino, e si fanno anche dei nomi: **Joannes de Fregona**, che viene definito, assieme ad un certo Guerzulus, "*familiares domini Rizzardi de Camino*" *(familiares non sta per parenti, ma piuttosto per servi con incarichi importanti o piccoli vassalli n.d.r.)* e si dice anche che la loro "base" era a Fregona da cui si recavano a Ceneda "***veniebant Cenetam et redibant Fregonam***" *(venivano a Ceneda e tornavano a Fregona n.d.r.)* per discutere dell'uccisione del Vescovo e della distruzione del suo castello di San Martino di Ceneda.

La congiura costringe il vescovo Ramponi a rifugiarsi a Venezia per sicurezza, ma tre anni dopo il fallito attentato contro il vescovo di Ceneda, ci furono i primi tentativi di riavvicinamento tra i Da Camino e Francesco Ramponi: tali approcci furono molto incoraggiati soprattutto da Venezia.

Dopo diversi colloqui e una ulteriore vana petizione delle figlie del defunto Rizzardo Novello, che fu naturalmente sostenuta con vigore da Alberto e da Mastino Della Scala, si giunse infine all'accordo e la contesa si chiude nel **1343** quando i Procuratori di San Marco, per evitare ulteriori tumulti rinunciano all'investitura (vedi *Libro XI - Documento MCCCCVIII* **1 ottobre 1343** e *Libro XI - Documento MCCCCIX* **3 ottobre 1343** i Procuratori di San Marco danno licenza al Vescovo per l'investitura**) e i**l 7 ottobre 1345 nella chiesa di S. Tiziano a Ceneda il vescovo Ramponi investe dei feudi di Cordignano, **Fregona**, Zumelle, Solighetto e Val di Mareno Beatrice e Rizzarda figlie di Rizzardo da Camino e i due fratelli Rizzardo e Gerardo.

Il castello viene coinvolto nel **1356** nella guerra tra Lodovico re d'Ungheria e la Repubblica di Venezia con i nobili locali che si alleano ora con l'uno ora col l'altra: "*Crispignaga**, Fregona**, ed altri castelli del territorio Trivigiano, tutti cessero alle armi Unghere o rendendosi spontanei, o presi d'assalto*" *(Tomo XIII libro XIV pag. 224)*. In un modo o nell'altro il castello però se la cavò, tanto che nel **1372** durante l'ennesima guerra tra Veneziani da una parte, Carraresi e il Re d'Ungheria dall'altra, è citato in una lettera del doge Andrea Contarini (*Tomo XIV Libro XVI - Documento MDCLXV 10 dicembre 1372*) in cui fra l'altro si chiedono rinforzi "*sine mora provideant de gentibus pedestris, stipendiariis scilicet, vel subditis confidentibus **Fregone** et Soligheti*" *(provvedano senza indugio a arruolare fanterie, mercenari eventualmente o sudditi fidati di Fregona e Solighetto n.d.r.)*

Ma evidentemente non c'è pace: nel **1383** Fregona è di nuovo coinvolta nella guerra tra Francesco da Carrara e Leopoldo III duca d'Austria. Ferito e fatto prigioniero Guecellone IX che combatteva con i Veneziani**, Fregona** e le altre fortezze del territorio si arrendono con poca resistenza (*Tomo XVI Libro XIX pag. 59*) e vedi anche *Libro XIX - Documento MDCCCVI* **15 ottobre 1383** "*ipse namque dominus Padue post captionem Castri Crudignai domini Guecellonis de Camino ….* " che si può tradurre "*Infatti il signore di Padova dopo la cattura del castello di Cordignano del signor Guecello da Camino, occupò e detiene il vostro castello di Oderzo, (…..) il Castello di Motta del signor Gherardo da Camino, e fece prigioniero lo stesso signor Gherardo**, il Castello di Fregona** ..del detto signor Gherardo*".

Di Guecellone si presume sia morto a Portobuffolè nel 1390, ed anche il fratello Gherardo VII fu come si è visto, disastrosamente coinvolto nelle stesse vicende: attiratosi l'odio di Francesco I da Carrara perse i castelli

di Cordignano, Motta e **Fregona** e rimase prigioniero a Padova per alcuni anni: liberato alla fine del 1390 riparò col figlio Ercole presso Jacopo da Porcia e morì l'anno dopo; con questi due fratelli si conclude la storia dei Da Camino, anche se sopravvissero rami secondari ed eredi senza più alcuna rilevanza politica e militare[30].

Per concludere

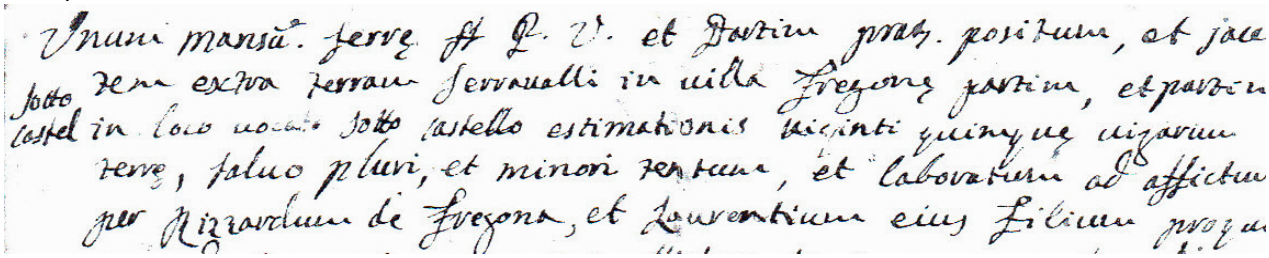
Qui si ferma, almeno per il momento, la ricerca sul castello, di cui resta incerta anche la data di distruzione: il Verci nella sua dettagliata cronaca della guerra che dal 1411 oppone Venezia a Sigismondo d'Ungheria, guerra condotta per gli imperiali dal fiorentino Pippo Spano e che seminò distruzioni fino a Marostica e Bassano, non cita mai Fregona o il castello, pur ricordando invece, per esempio, Cordignano e Valmareno.

Questo potrebbe anche non essere significativo ed effettivamente il castello essere stato distrutto in quelle circostanze[31], come pure significare che, finiti di fatto i Da Camino, il castello avesse ormai perduta ogni funzione militare e, magari danneggiato più o meno gravemente nel 1383, fosse stato abbandonato o destinato ad altri usi.

Come si ricava dalla cronaca precedente, gli ultimi Da Camino avevano infatti perduto il possesso di Fregona in seguito alle guerre con i Da Carrara nel 1383, e non risulta lo abbiano mai riottenuto, essendo ormai territorio della Serenissima: l'ultimo dei Da Camino ad avere un feudo fu Ercole II, figlio di Gherardo VII, che fece sottomissione a Venezia, ed ottenne il feudo della Valmareno con la clausola che alla sua morte tornasse alla Repubblica, il che avvenne nel 1422[32].

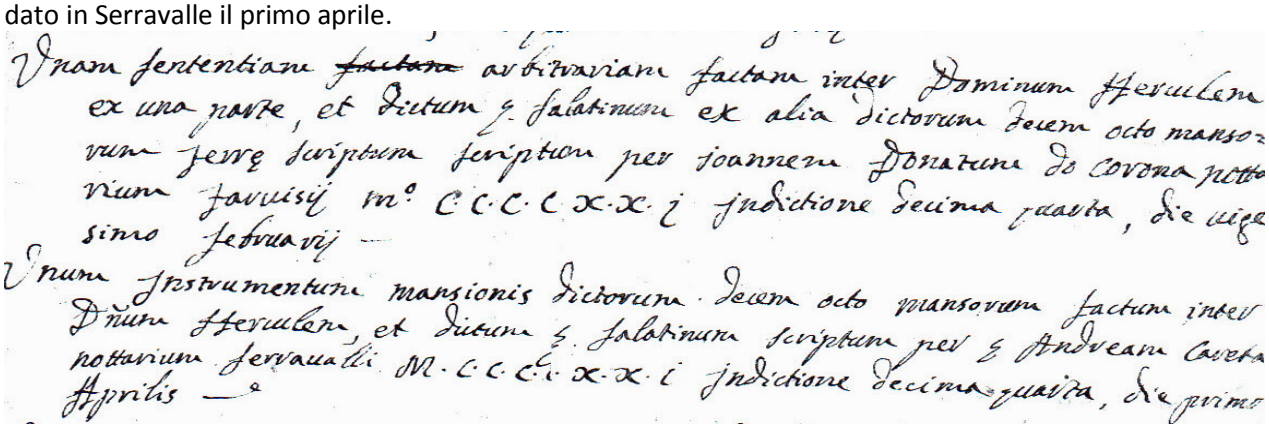
Nel testamento di Saltino Scotti del 1424, il cui inventario dei beni è conservato in copia tarda presso il Comune di Fregona, non si fa alcun cenno al castello, che per tradizione locale è collegato allo Scotti come ultimo proprietario: questo potrebbe permettere di concludere che alla data ormai il castello era comunque distrutto o abbandonato.

Nel testamento si cita invece "*unum mansum terre (…) jacentem (…)* ***in villa Fregone partim*** *(parte nella villa di Fregona n.d.r.),* ***et partim in loco vocato*** *(e parte nel luogo chiamato n.d.r.)* ***sottocastello*** *(toponimo ancora in uso a Piai per indicare la zona "sotto il castello", tanto che una via si chiama appunto "via Sottocastello" n.d.r.)"* .



Unum mansum terre ff. P. V. et Partim prat. positum, et jacentem extra terram Serravalli in villa Fregone partim, et partim sotto castel in loco vocato sotto castello estimationis viginti quinque vigarum terre, saluo pluri, et minori tentum, et laboratum ad affictum per Rizzardum de Fregona, et Laurentium eius filium proqu

L'ultimo collegamento noto tra gli attori di questa storia è sempre nel testamento già citato: una sentenza di arbitrato del 1421 tra Saltino e un "Dominum Herculem" senza ulteriori specificazioni, per il possesso di diciotto mansi, data a Treviso il 20 febbraio, ed un secondo documento con lo stesso oggetto e interessati, dato in Serravalle il primo aprile.



Unam sententiam ~~factam~~ arbitrariam factam inter Dominum Herculem ex una parte, et dictum q. Salatinum ex alia dictorum decem octo mansorum terre scriptum scriptum per Joannem Donatum de Corona nottarium Tarvisij m° CCCCXXI indictione decima quarta, die vigesimo februarij —

Unum instrumentum mansionis dictorum decem octo mansorum factum inter Dñum Herculem, et dictum q. Salatinum scriptum per q. Andream Caretta nottarium Serravalli M.CCCCXXI indictione decima quarta, die primo Aprilis —

Non sembra azzardato ipotizzare, vista anche l'entità dell'oggetto del contendere, che il "*Dominum Herculem* " richiamato senza patronimico, fosse il "*Dominum*" per eccellenza della storia locale, l'ultimo dei Da Camino sopra citato: nel giro di tre anni dall'ultima controversia, tutti i partecipanti alla storia che abbiamo raccontato sarebbero usciti di scena, preceduti, probabilmente non di molto, dal nostro vero protagonista, il castello.

Bibliografia

G.Verci “Storia della marca trevigiana e veronese” ristampa anastatica dell’edizione di Venezia 1786 Arnaldo Forni editore; l’intero Tomo VIII - Libro VIII è dedicato alla storia e genealogia della famiglia

R. Schiratti “Per le nozze bene auspicate del signor dottor Millioni Giambattista con la signorina Savon Anna Maria” Tipografia L. Zoppelli Treviso 1880 reperibile presso la Biblioteca comunale di Treviso

AA.VV. Circolo Vittoriese di ricerche storiche Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza TIPSE 1988 qui in particolare si veda Nilo Faldon Archivio segreto vaticano collettore 396 fasc. I,II,III che contengono i documenti della causa tra i Da Camino ed il vescovo di Ceneda Ramponi e le descrizioni dei possedimenti e feudi

AA.VV. Circolo Vittoriese di ricerche storiche I Da Camino capitani di Treviso Atti del convegno 2002 De Bastiani ed., specie per la parte riguardante i documenti dell’Archivio di Stato di Modena

---

[1] salvo indicazioni diverse le citazioni vengono da G.Verci “Storia della marca trevigiana e veronese” a cui si rifanno i riferimenti nel testo da cui è ripresa anche la genealogia dei Da Camino

[2] Circolo Vittoriese di ricerche storiche Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza 1988 pag. 96

[3] Da un documento non pubblicato del prof.Mies, per gentile concessione

[4] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pagg. 59,60

[5] "Il Vescovo di Ceneda [Aimone?] accolti in grazia li Conti di Montanara, Alberto e Guecello figli di Guido, che s'erano con il loro valore resi temuti ed inclinato molto a favorirli ed ingrandirli, trattò col Conte Ermanno da Porcia che possedeva molti luoghi d'intorno Oderzo, perché volesse donarli, come fece, dov'essi fabbricarono un Castello che lo dissero Camino, dopo di che li lor discendenti non più da Montanara, ma furono detti da Camino." Jacopo Bernardi nella "Civica Cenedese" (1845); in verità nelle cronologia consultate a quella data non è riportato alcun Aimone vescovo di Ceneda, il candidato più probabile sembra Roperto, che però dovrebbe aver retto la cattedra per cinquant’anni ..

[6] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pagg. 59,60 e anche “Il Vescovo poi diede loro in feudo Serravalle, Valmareno, Fregona, Cordignano, Regenzolo, Credazzo, Motta e Cessalto con tutte le loro ville e pertinenze. Era il 3 maggio 1089." Jacopo Bernardi nella "Civica Cenedese" (1845)

[7] In altro documento si legge *“quod Tarentinor una cum Henrico de Scomico procuratore suo “*

[8] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 1988 pag. 176

[9] Il diploma di Berengario si trova in copia ottocentesca alla Biblioteca Comunale di Belluno

[10] I documenti citati come trascrizioni di N.Faldon sono parti delle trascrizioni del prof. N.Faldon dei documenti dell’Archivio segreto vaticano relativi alla causa Da Camino verso Vescovo di Ceneda - Circolo Vittoriese di ricerche storiche Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza TIPSE 1988 pagg. 161 e segg.

[11] La bolla di papa Lucio III è datata 1185 indizione IV 18 novembre, stranamente nella memoria dei Da Camino si parla invece di “Urbano III, 1185 indizione IV *nono Kalend. Marcii*” cioè a inizio marzo, mentre Urbano III succedette a Lucio III il 25 novembre 1185 e morì il 20 ottobre 1187 e nel seguito della memoria viene anche citata una riconferma da parte del successore di Urbano III, Gregorio VIII nel 1187 indizione VI III° Kal. Decembris. Ora l’indizione dei documenti papali citati è calcolata all’uso greco quindi da inizio settembre anno X a fine agosto anno X+1, quindi novembre 1185 (Lucio III) cade nell’anno di indizione1186 IV come il marzo ***1186*** *(correzione proposta)* della bolla di Urbano III (infatti Faldon, pag.155, attribuisce appunto al 1186 la citata bolla di Urbano III), mentre dicembre 1187 rientra nell’anno di indizione 1188 quindi il VI, da cui l’apparente salto di progressivo. A riprova la bolla di Lucio III al vescovo di Feltre del 4 novembre 1184 riporta indizione III perché cade nell’anno di indizione 1185

[12] Vedi sempre le trascrizioni di N.Faldon sopra citate

[13] Vedi sempre le trascrizioni di N.Faldon sopra citate

[14] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pagg. 121, 122

[15] Vedi sempre le trascrizioni di N.Faldon sopra citate

[16] Secondo il Verci op.cit. Druso(o Drudo) fu vescovo di Belluno dal 1178 al 1200 e fu il promo vescovo a riunire Feltre e Belluno, ne I DA Camino 2002 pag.61 Drudo sarebbe diventato vescovo di Feltre nel 1193 e morto nel 1194

[17] Da un documento non pubblicato del prof.Mies

[18]per la verità non sembra attestato un Aimone vescovo di Ceneda a quella data, le cronologie riportano come più probabile un certo Giovanni (1074) vedi al proposito anche le note precedenti

[19] Vedi AA.VV Fregona Aspetti e immagini della Pedemontana del Cansiglio ed. Dario Da Bastiani

[20] Vedi sempre le trascrizioni di N.Faldon sopra citate

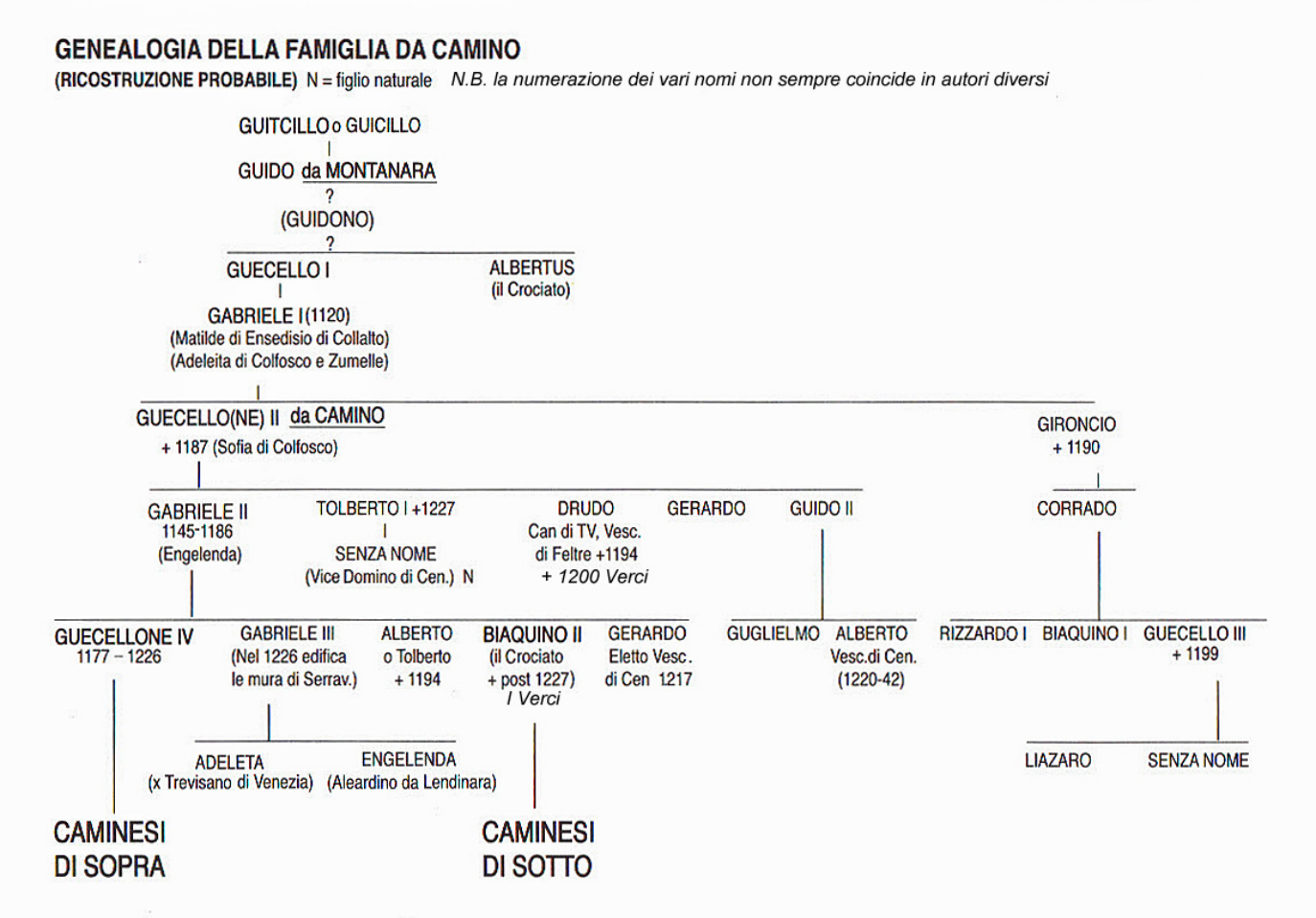
[21] Per la sepoltura di Guecello V vedi anche Enciclopedia Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani alla voce Guecello V - Volume 17 (1974) di I. Riedmann

[22] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pag. 276

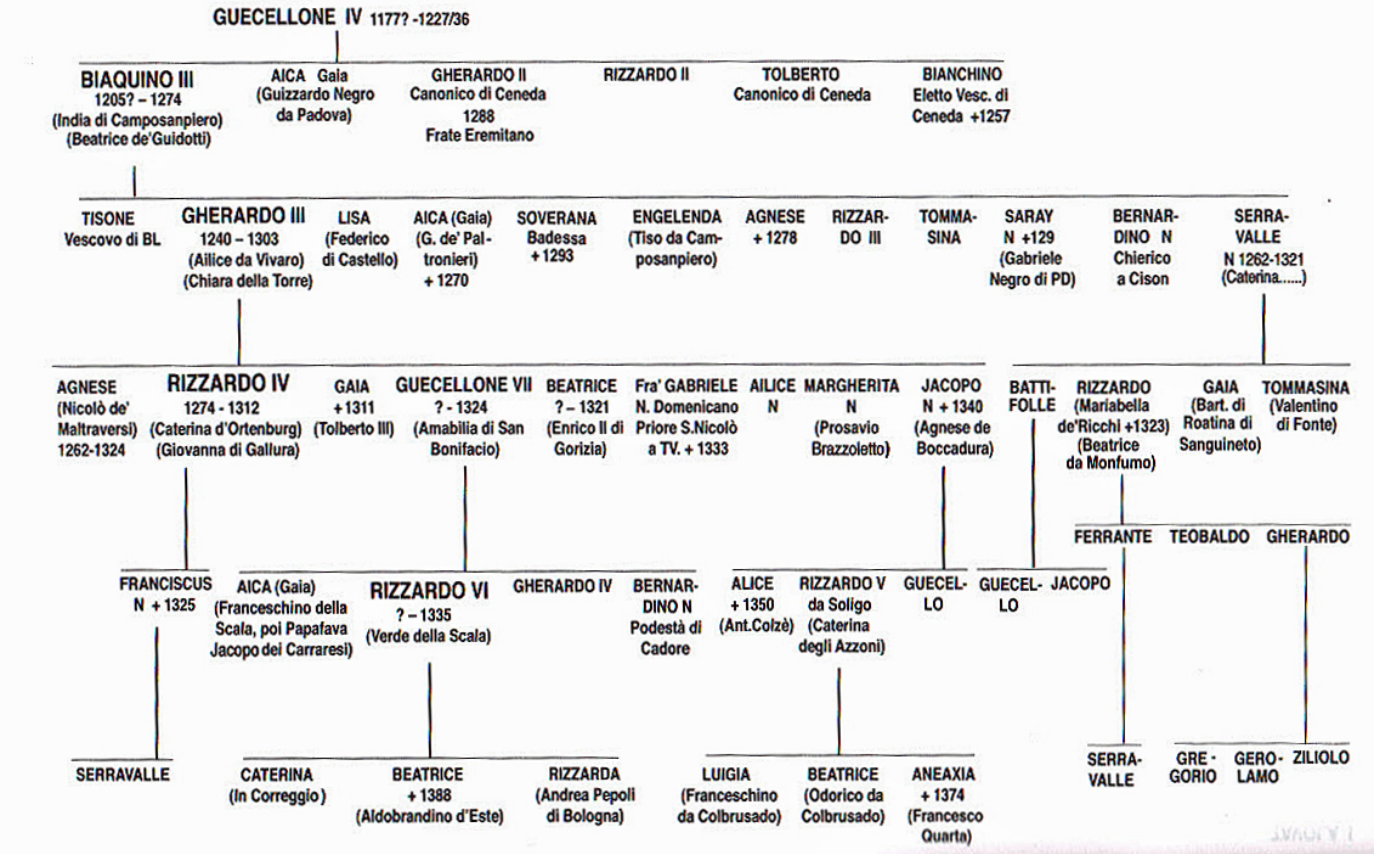
[23] “Va notato che la tavoletta dell'I.G.M. "Cordignano" rileva il toponimo Faidel poco sopra Stevenà, mentre, in comune di Fregona è evidente la località Col de Faè posta altimetricamente poco al di sotto del canevese Gaiardin. Quest'ultimo è un dichiarato toponimo boschivo e credo vada riconosciuto nel bosco “faedi" “ da M.Baccichet “La strada del Patriarca” in AA. VV., *Caneva*, Udine, Società Filologica Friulana, 1997

[24] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pag. 161
[25] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pag. 162,163,164
[26] Jacobus Placentinus Bellum Veneto-Scaligerum Miscellanea di storia veneta 1931 Arch. Di Stato di Treviso coll. 193/5 pag. 72
[27] vedi Enciclopedia Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani alla voce Da Camino Rizzardo - Volume 17 (1974) di J.Rainer
[28] vedi Enciclopedia Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani alla voce Da Camino Gherardo - Volume 17 (1974) di I. Riedmann
[29] Vedi sempre le trascrizioni di N.Faldon sopra citate
[30] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pagg.76,77
[31] Come ipotizza il prof.Mies, che prosegue "da allora il feudatario Salatino Scotti si sarebbe trasferito nel più confortevole palazzo che si era costruito a Serravalle di Vittorio Veneto"
[32] I da Camino Circolo vittoriese di ricerche storiche 2002 pag. 78

Tomba di Rizzardo VI Novello a Santa Giustina di Serravalle

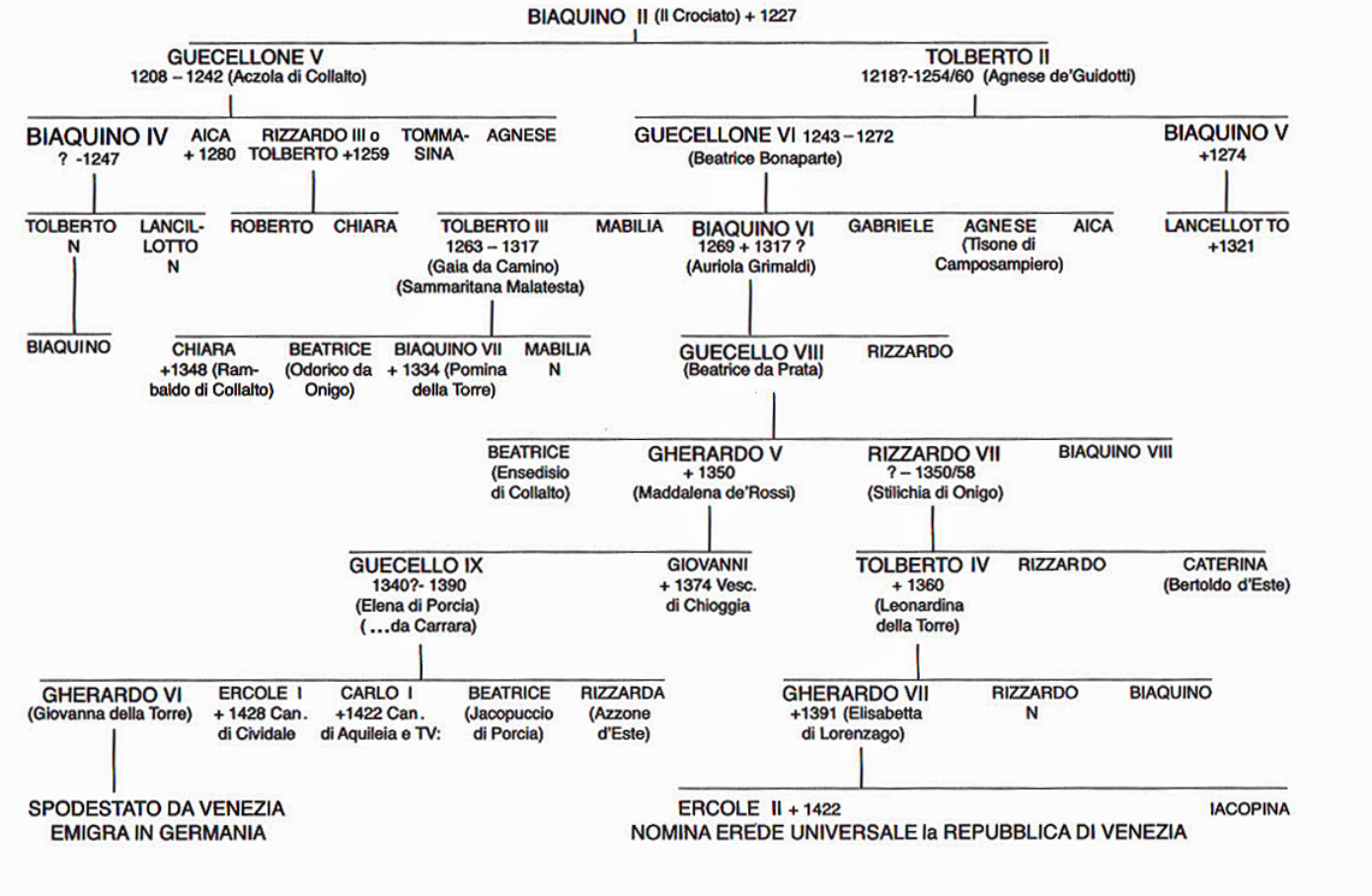


CAMINESI DI SOPRA



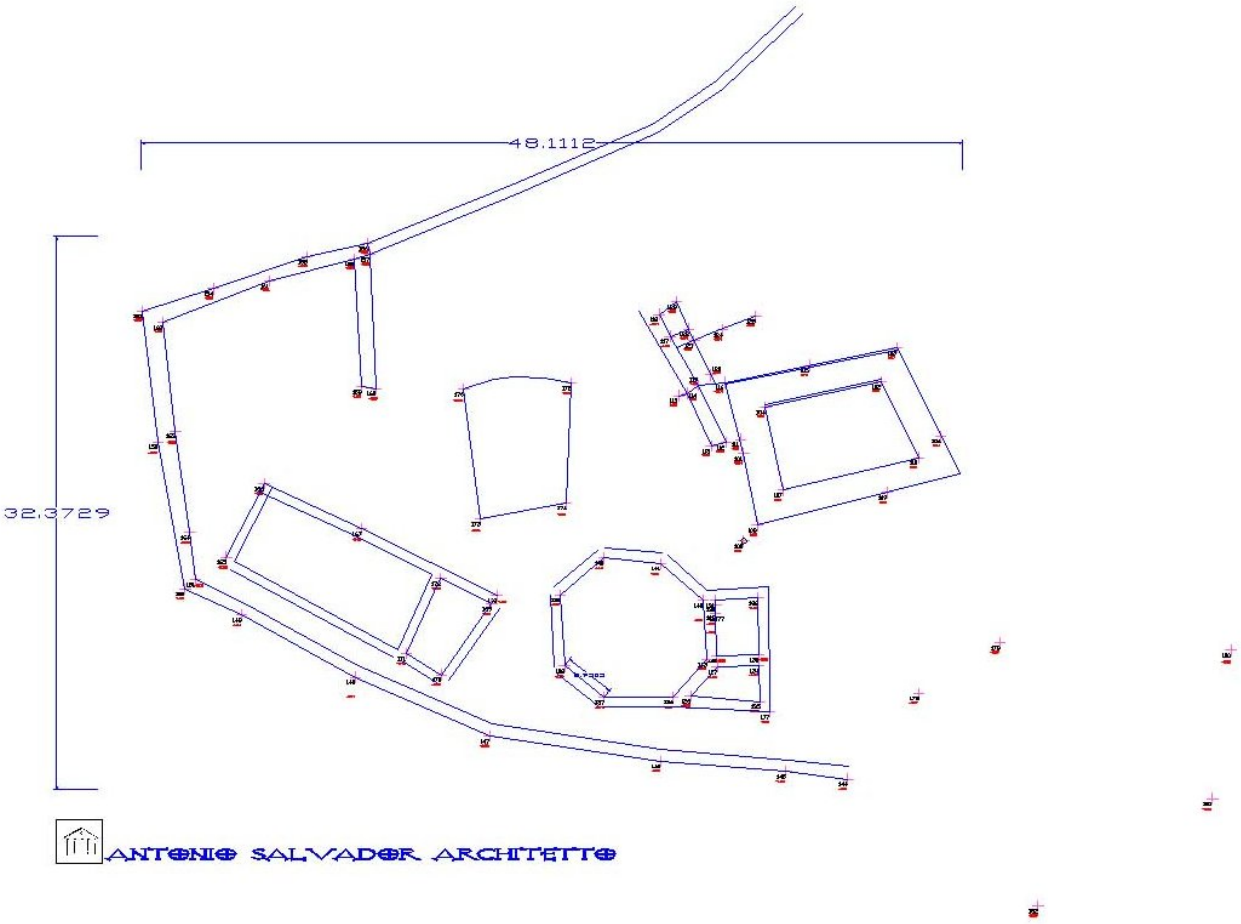
CAMINESI DI SOTTO

TAVOLA III



Kriegskarte austriaca (1797-1805) con il castello ed un sentiero di accesso da Mezzavilla che ora non esiste più

Catasto napoleonico (1810) in cui è indicato “Colle detto il castello distrutto fu del re Salatino”



Prima bozza di planimetria delle mura perimetrali e dei fabbricati interni

“S *(Sigillo di*) VECELI *(Guecello)* FILII *(figlio)* DNI *(del signor)* GERARDI *(Gherardo)* D *(da)* CAMINO”

“S *(Sigillo di*) GERARDI *(Gherardo)* D *(da)* CAMINO”

“SIGILLUM *(di)* BIAQUINO DE CAMINO”

“S *(sigillo di)* GAIA D *(da)* CAMINO UX*(oris – moglie di)* DNI *(domini – del signor)* THOLB*(er)*TI DE CAMINO”